



Tre storie che parlano di acqua, di tradizione, di solidarietà con un fattore comune: la voglia di vivere in una città unica al mondo

# Dalle mappe di Déirdre ai nodi di Sergio La passione di Silvana per la salute degli altri

**D**éirdre Kelly è arrivata a Venezia con una residenza d'artista alla Scuola di Grafica Internazionale, alcuni decenni fa. In Inghilterra, dove è nata a Londra e in Irlanda, paese di origine della famiglia, era già conosciuta come artista e dove aveva una galleria d'arte affermata. La sua Hardware Gallery Londra, era una galleria importante per la stampa d'Arte e il libro d'artista. Gli archivi della Hardware Gallery adesso si trovano nel Tate Archive, Tate Britain e la collezione dei libri d'artista nella British Library. Questo avviene perché quella residenza d'artista cambia la sua vita. Venezia la conquistata fin da subito. Anche perché decide che qui è il posto migliore per crescere un figlio. Ora Déirdre ha uno studio alla Scuola di Grafica a San Marcuola, dove insegna, e il suo mondo di libri d'artista e di mappe dell'immaginario, racconta di Venezia e della sua cultura. Dice che nell'epoca delle mappe "liquide" super hi-tech c'è bisogno di mappe fisiche. E spesso si emoziona quando s'imbatte per Venezia, in qualche coppia di anziani che girano per la città con cartine geografiche di venti, trenta anni fa. I paesaggi, i percorsi e le direzioni che emergono dalle mappe "alterate" di Déirdre sono «da non utilizzare per la navigazione. Le mappe sono strumenti che forniscono i mezzi con

cui ci organizziamo e ci localizziamo all'interno di un mondo in continua evoluzione». E mentre il figlio cresciuto tra calli e campi ha già partecipato alla Regata Storica tra i giovanissimi, Déirdre continua a manipolare la cartografia per creare le sue mappe. Dopo canali e rii ora è il tempo dei merletti di Murano che diventano il nuovo intreccio di percorsi e direzioni della sua immaginazione. —

**S**ergio Penzo è un maestro di nodi. Le sue mani a memoria ne conoscono almeno trenta. «I nodi per chi va in barca sono fondamentali, ad iniziare da quelli semplici per legare la barca in ormeggio», ricorda Sergio. Lui si diverte a tramandare questa sua conoscenza ai più giovani della remiera del Lido di cui è socio oppure quando viene invitato da associazioni culturali o altri appassionati di barche e mare. Sergio, nonostante gli anni che oramai sono ottanta, gioca ancora al calcio. Con altri appassionati, tutti più giovani di lui, ma non più giovanissimi una o due volte la settimana gioca una partita. «Continuo a farlo perché, per fortuna, non mi sono mai fatto male». In campo indossa la maglia numero 8 o a volte il 10, parla poco e ha visione di gioco. Prima di andare in pensione è stato dipendente Actv, ha fatto il pilota. All'azienda di trasporto ci è

arrivato perché ha studiato all'Istituto Nautico Cini dove ha imparato a fare i nodi. «Una volta diplomato, come tutti avevo fatto domanda per l'imbarco. Ma questo non arrivava mai. Allora mio padre chiese all'Actv e alla fine venni assunto all'azienda». Ma Sergio è stato anche nocchiere imbarcato per due anni sull'Amerigo Vespucci. «Per me non è stato fare il militare è stata una vacanza. Del resto il primo anno con l'Amerigo abbiamo fatto la crociera con tappe in Inghilterra e fin su a Oslo. L'anno successivo siamo andati in America nei Caraibi. Un sogno ancora oggi, due anni sono trascorsi in un attimo. Nel 1963, l'ultimo anno, sono stato anche nominato il nocchiere più veloce. Infatti impiegai 53 secondi per salire sull'albero di Maestra della nave che è alto 54 metri. Una bella soddisfazione». —

**S**ilvana Gasperoni, assistente sociale in pensione, basagliana e ancora attiva nel volontariato grazie alla cooperativa Rio Terà dei Pensieri. Quando parla di quello che per quarant'anni è stato il suo lavoro, si capisce che il suo impegno era passione. Convinzione sul valore della parola inclusione. Conosce Venezia da bambina quando, al sabato, da Sacile con mamma e papà veniva a prendere la sorella che studiava in città. Piccola ma





convinta che qui doveva stabilirsi, dopo il diploma di maestra si trasferisce in laguna per studiare e diventare assistente sociale. Sono i primi anni Settanta, c'è parecchio fermento culturale anche nel mondo della sanità. Il professore Franco Basaglia e le sue idee per curare i malati psichiatrici affascinano operatori sanitari anche nella sua Venezia. Uno di questi è anche il direttore del manicomio di San Servolo che anche grazie alla Provincia di allora, inizia un percorso di apertura della strut-

tura, dove il malato non doveva essere uno da rinchiodare ma qualcuno da reinserire e al quale è restituire i propri diritti. Silvana e altri giovani entusiasti di questa primavera sanitaria iniziano a lavorare come volontari nella struttura. Un'esperienza entusiasmante ma faticosa e difficile. Iniziare non è stato facile. Poi arriva una nuova giunta provinciale e tutto si ferma. «Io per coerenza rimango, altri colleghi se ne vanno. Qualche anno dopo si riprende il lavoro interrotto e si arriva al-

la chiusura del manicomio di San Clemente». Apre Palazzo Boldù, il Centro di Salute Mentale. Una fucina di esperienze, di cura e di reinserimento nei confronti delle persone a cui sono stati restituiti i diritti. «È stato possibile perché in tanti abbiamo lavorato per una vera inclusione». —

**Déirdre Kelly**  
Artista



**Sergio Penzo**  
Pensionato



**Silvana Gasperoni**  
Volontaria



Peso:69%